



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DEL MOLISE

INAUGURAZIONE
ANNO ACCADEMICO
2018 | 2019

"Volta il viso verso il sole e le ombre cadranno dietro di te"

Proverbio māori

GIANMARIA PALMIERI

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2018-2019

RELAZIONE

A mio Padre



Inaugurazione dell'anno accademico 2018-2019

Relazione del Rettore Prof. Gianmaria Palmieri

“Volta il viso verso il sole e le ombre cadranno dietro di te”.

Proverbio māori

1. Chiarissimo Prof. Cassese, Parlamentari del territorio, Autorità civili, militari, religiose, Colleghi Rettori e delegati dei Rettori, illustri e graditissimi Ospiti, cari Studenti, Colleghi docenti e illustri Componenti il Nucleo di Valutazione, Personale tecnico-amministrativo, benvenuti a questa cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2018-2019 dell'Università degli Studi del Molise. Il trentaseiesimo dalla nostra fondazione.

In primis vorrei rivolgere un caloroso ringraziamento al Prof. Sabino Cassese per aver accettato il nostro invito. I rapporti di vicinanza tra il Prof. Cassese, la Sua prestigiosa Scuola ed il nostro Ateneo sono di vecchia data. Ma abbiamo pensato che, in questo momento così difficile per il Paese, Lui potesse essere il nostro Ospite d'Onore ideale. La Sua storia di giurista, di scienziato, di Maestro e di uomo delle Istituzioni testimoniano infatti, in maniera efficacissima, il ruolo fondamentale che il mondo accademico continua a svolgere nel nostro Paese. Grazie alla tanto vituperata Università italiana, fortunatamente e malgrado tutto, possiamo ancora consentirci, per ruoli di grandissimo rilievo e responsabilità, di attingere a quella preziosissima “riserva aurea” costituita da uomini e donne come il Prof. Cassese, espressione di un mondo, quello della ricerca e dell'insegnamento, che credo, oggi ancor più di ieri, sia d'importanza fondamentale per la collettività. E' una riflessione che feci già nel 2016 in occasione dell'indimenticabile visita al nostro Ateneo del Presidente Mattarella, anch'Egli Uomo di Università. Colgo l'occasione per salutare il Suo Consigliere per gli Affari Istituzionali Francesco Garofani che oggi ci onora della Sua presenza.

Consentitemi poi di ringraziare a nome dell'Ateneo il Collega e caro amico Francesco Fimmanò, Ordinario di Diritto commerciale nella nostra Facoltà di Economia, cui abbiamo affidato la Prolusione. Conosco e stimo Francesco da circa trent'anni. Lo ricordo nel corridoio antistante l'aula de Sanctis della sede di Corso Umberto dell'Università di Napoli Federico II che, con apprensione, attendeva di parlare, lui allievo di Gustavo Minervini, col mio Maestro Gian Franco Campobasso. Francesco già allora si mostrava come oggi. Acuto, brillante, intellettualmente curioso, temerario, all'epoca solo un po' meno spavaldo. Sono certo che la tua prolusione sarebbe stata molto apprezzata anche dal Prof. Minervini, insigne meridionalista oltre che giurista di fama. Grazie Francesco!

L'amarcord federiciano mi fornisce anche lo spunto per ringraziare per l'amicizia dimostrata al nostro Ateneo, e non da ieri, il Rettore dell'Università di Napoli Federico II e Presidente della CRUI Prof. Gaetano Manfredi, che ci ha voluto far dono della Sua partecipazione e che ho voluto mi fosse accanto oggi.

Prima di cominciare la mia esposizione consentitemi però di rivolgere un pensiero commosso alla Collega Rita Cellerino, Ordinaria di Politica Economica del Dipartimento di Economia, che qualche giorno fa ci ha prematuramente lasciato.

2. Vorrei articolare questo mio discorso in due parti. Una dedicata allo stato del nostro Ateneo, agli obiettivi conseguiti e a quelli che ci proponiamo di raggiungere nel prossimo futuro.

Un'altra, e sarà la prima, dedicata a considerazioni di carattere generale. Vorrei approfittare di questa occasione per illustrarVi le mie impressioni sulla condizione in cui versa l'Università italiana e su quanto si dovrebbe a mio avviso fare per provare a rilanciarla. Ho sempre ritenuto che tra i compiti di un rettore vi sia quello di contribuire non solo alla crescita della propria università, ma anche del sistema nel suo complesso. E oggi lo farò con spirito di assoluta libertà, trattandosi dell'ultima Inaugurazione che curerò come Rettore di Unimol.

Per affrontare qualunque discorso in tema di università occorre intendersi preliminarmente sulla funzione che si vuole attribuire a questa fondamentale istituzione. Credetemi non è un discorso scontato. Ho la sensazione che molti, anche tra di noi che viviamo nell'università, abbiano smarrito la consapevolezza di cosa essa sia, almeno quando è statale. Non dovrebbe essere certo un luogo riservato ad *elitès*, né un'istituzione concepita per gareggiare. Eppure, forse confusi dalla martellante campagna di opinione che da anni continua a presentare come virtuosi, modelli di università che premiano i forti e gli abbienti, molti, anche tra noi, hanno finito col crederlo con un'ingenuità che ricorda i fanciulli attirati dal pifferaio magico di Hamelin.

Vi confesso che la mia esperienza di rettore di un ateneo che opera in un'area interna del centro sud mi ha portato a detestare, per l'uso strumentale e in mala fede che se ne fa, aggettivi come "virtuoso", "eccellente", "competitivo", per lo più impiegati con l'obiettivo di discriminare alcuni atenei a vantaggio di altri o per incoraggiare politiche che socialmente tutto sono fuorché virtuose. Qualche mese fa, mi viene da sorridere amaramente, un importante quotidiano nazionale si è occupato di due università. Un politecnico di un'area ricca e produttiva del paese e un ateneo regionale del Sud come il nostro. Del primo si è detto che ha istituito un fondo di 60 milioni di euro (il doppio del nostro FFO annuale) per la creazione di *start up*, con il contributo della CDP. Del secondo si è raccontato, con grande enfasi, che in alcuni corsi di laurea, per la verità ovunque poco affollati, ci sono più docenti che studenti. Il lettore inconsapevole ne trae l'ovvia conclusione che il primo è un ateneo eccellente, e per carità lo è, il secondo no. Anzi sarebbe preferibile chiuderlo per evitare un inutile spreco di risorse pubbliche.

Ma per chi conosce la realtà accademica le cose non stanno affatto così.

Dalla mia prospettiva anche il secondo è un ateneo eccellente. Lo è forse ben più del primo, malgrado come noi disponga annualmente, per tutti i servizi erogati dall'ateneo, della metà delle risorse stanziare da quel politecnico soltanto per le *start up*. E, detto per inciso, senza l'intervento della CDP che non frequenta zone come le nostre, se non per attingere al risparmio postale delle famiglie e dei pensionati.

Mi consta, infatti, che anche in quell'ateneo, come in tantissimi altri del nostro Paese che operano, dal Sud al Nord, in silenzio e lontano dai riflettori

mediatici, prestino servizio docenti di ottima qualità, i cui corsi sono di ineccepibile livello al pari della produzione scientifica. E che proprio per la loro capacità, cui corrisponde anche quelle del personale amministrativo, nei decenni centinaia di migliaia di giovani, altrimenti tagliati fuori, hanno avuto la possibilità di formarsi. E ciò malgrado la scarsità di risorse e le difficoltà dipendenti da un contesto territoriale che non eccelle per efficienza dei servizi e delle infrastrutture e che, come da noi, non sempre consente ai docenti di raggiungere da casa le sedi col tram o in bicicletta.

L'Italia è diventata tristemente uno dei fanalini di coda d'Europa come numero di laureati. Figurarsi cosa sarebbe accaduto senza l'apporto fondamentale di atenei come il nostro che hanno formato nei decenni centinaia di migliaia di giovani che altrimenti non avrebbero avuto accesso all'istruzione universitaria.

Perdonatemi, ma per me le eccellenze che andrebbero premiate, perché autentiche, appartengono anche ad atenei come questi. Ma accade esattamente il contrario. Le scandalose modalità con cui è stata in questi anni concretamente attuata la misura sulla cd. *no tax area* ne costituisce solo uno dei tantissimi esempi. Una misura giusta, perché esonera gli studenti meno abbienti dal pagamento delle tasse universitarie, ma attuata dal MIUR senza compensare gli atenei della cospicua riduzione di entrate che ne è derivata. Il che, attenzione, non ha avuto effetti uniformi su tutti gli atenei. Quelli come il nostro, ai quali si iscrivono in percentuale un numero elevatissimo di aventi diritto all'esenzione, operando in territori pieni di famiglie a basso reddito, hanno subito un salasso economico. Le università situate in zone più ricche sono rimaste sostanzialmente indenni. Anzi, qualcuna si è concessa anche il lusso, dandone grande risalto mediatico, di estendere la portata dell'esenzione, in virtù del numero esiguo di aventi diritto. Una condotta che da studioso del diritto dell'impresa definirei di dumping universitario, quindi scorretta.

Come ovvio, pochi hanno gridato allo scandalo per questa incredibile vicenda. Io l'ho fatto, ma voglio farlo di nuovo in questa occasione.

Dicevo della necessità di riscoprire la funzione che, in uno Stato libero e democratico, deve assumere l'istituzione universitaria. In questi anni ci si è concentrati moltissimo sulla terza missione. Quella che attiene al trasferimento tecnologico, quindi alla creazione e cessione dei brevetti dall'università al mercato. Una missione, per carità, fondamentale e su cui molto si deve lavorare.

Ma si è perduto di vista il dato fondamentale che la terza missione viene dopo la prima e la seconda: cioè la didattica, o meglio la formazione degli studenti, e la ricerca.

Queste sono le due missioni cardine dell'istituzione universitaria cui è affidata l'erogazione di due servizi fondamentali per la collettività. Due beni pubblici: formazione dei giovani e ricerca.

E' noto che dalla capacità di un sistema di formare il numero più ampio di studenti e di stimolare l'innovazione mediante reclutamento di giovani dediti alla ricerca, inserendoli in laboratori e strutture adeguate dipende lo sviluppo di un Paese. Senza un'università aperta ed efficiente è difficile che si possa crescere. Non sono necessarie evidenze statistiche per dimostrare un dato come questo, universalmente acquisito, ma del quale in Italia non si tiene conto.

Se il sistema limita l'accesso agli studi universitari e blocca il reclutamento dei ricercatori l'università non funziona più.

Lo voglio dire forte e chiaro: l'università italiana di oggi è carente da entrambi i punti di vista. Non solo per ragioni finanziarie, ma per l'insieme delle regole che la governano. Mi riferisco alla L. 240 del 2010, al d. lgs. 49/2012 ed al complesso delle norme sull'accREDITamento e sulla valutazione, che, dal mio punto di vista, hanno arrecato al sistema più danni che benefici. Chi può affermare che l'università italiana in questi dieci anni sia migliorata? Le riforme che ho appena menzionato hanno a mio avviso favorito il dilagare tra noi accademici, come accade in tutte le comunità in periodi difficili, di una mentalità gretta e autolesionistica: esasperatamente competitiva, aggressiva, furbesca, ipocrita, che ha finito con l'indebolirci e delegittimarci ancor più agli occhi dell'opinione pubblica.

Guardate. Lo dico con l'orgoglio di appartenere al mondo dell'università italiana che, con tutti i suoi limiti, rappresenta ancora oggi un ambiente fatto per lo più di gente di valore, competente, onesta.

Mi spiego meglio. Lessi qualche tempo fa un documento del Servizio Studi della Camera dei Deputati datato 3 settembre 2018 che definirei lunare. L'incipit del documento dice che "negli ultimi anni, l'azione legislativa è stata indirizzata ad elevare sempre più le facoltà assunzionali e ad agevolare il ricambio generazionale".

In quasi dieci anni il sistema ha visto ridurre l'organico dei docenti e del personale amministrativo in una misura severa, con le limitazioni al *turn over* che tutti conosciamo, rimosse, e non per tutti, solo da poco. Il ricambio generazionale è stato pressoché inesistente. Ci siamo abituati a considerare quello che è e resta un posto da precario (i cd. ricercatori di tipo a) e b) alla stregua di un posto di ruolo a tempo indeterminato. In un sistema che funziona non dovrebbe essere concepibile che a 45-50 anni il personale universitario con decenni di impegno alle spalle non sia stabilmente inquadrato. Non siamo gli USA che presentano condizioni di contesto socio-economico e ordinamentale che garantiscono una continua mobilità di docenti. Oggi abbiamo ultracinquantenni, con venticinque anni di vita universitaria precaria che anelano disperatamente al posto di ricercatore di tipo b), un posto anch'esso precario. Per non dire del perverso sistema delle abilitazioni scientifiche nazionali che sforna migliaia di abilitati nei ruoli di seconda e prima fascia senza tener conto dell'esiguità dei posti in organico concretamente disponibili. Un'elefantica e dispendiosa macchina che ha solo avvelenato il clima negli atenei italiani, senza apportare peraltro vantaggi sul piano della trasparenza e della valorizzazione del merito.

La verità è che l'università italiana è stata per lunghi anni deliberatamente bloccata. Le porte di accesso ai giovani di talento sbarrate. D'altra parte se l'età media degli iscritti al dottorato è di 32 anni la situazione si commenta da sé. Altro che ricambio generazionale.

Abbiamo poi istituito un florilegio di procedure di valutazione e di accREDITamento, di corsi di laurea, di dipartimenti, di atenei, che richiedono la continua produzione di schede, documenti, questionari, molti dei quali del tutto inutili.

Siamo sicuri che ciò è servito a migliorarci, al netto del senz'altro positivo aspetto pedagogico, legato alla diffusione della cultura della valutazione? Ne ho forti dubbi.

L'impronta dirigitica che ha ispirato le riforme dell'università a partire dalla L. 240 del 2010 aveva un obiettivo politico preciso, anche dichiarato da alcuni: ridurre il numero delle università e degli studenti per trasformare la nostra istituzione in una sorta di *école* elitaria, ricca e chiusa.

Un disegno che giudico radicalmente errato e contro il quale in questi anni mi sono in ogni occasione battuto, denunciandone l'assoluta inadeguatezza per il nostro Paese.

Occorrerebbe dal mio punto di vista rimettere mano all'impianto di regole, rimodellando i ruoli della docenza, riformando radicalmente le procedure di reclutamento e favorendo con misure d'impatto la mobilità del personale e il ricambio generazionale (più posti di dottorato, più posti di ricercatore, più posti di associato, lotta senza quartiere al precariato universitario per i tantissimi meritevoli). Indispensabile sarebbe anche alleggerire la zavorra burocratica legata alla valutazione e all'accreditamento, come introdurre vere misure incentivanti o sanzionatorie. Per un ateneo statale oggi non c'è alcuna possibilità di intervenire sugli improduttivi e sfaticati. Di questo nessuno parla (il discorso è impopolare e quindi lo si evita). Ma forse è il più importante nodo gordiano da sciogliere. Se non lo si farà dubito che qualunque riforma possa determinare un vero miglioramento del sistema.

3. Veniamo ora al nostro Ateneo. Da quanto vi ho detto è lecito intuire che non viviamo nell'abbondanza. Ma, attenzione, siamo un'università regionale tenace e vitale, consapevole della propria forza, che da anni riesce ad attenuare, talvolta ad annullare, la condizione di svantaggio competitivo in cui oggettivamente si trova. Operiamo nella più piccola Regione italiana, collocata nel Centro-Sud, in un'area interna prevalentemente montuosa, con infrastrutture del tutto inadeguate e in un contesto dove l'economia e l'impresa, con rarissime eccezioni legate per lo più all'agroalimentare, sono completamente ferme. Una terra affetta da un, al momento irrimediabile, processo di spopolamento. Ma abbiamo un corpo docente mediamente giovane, dinamico, con la voglia di fare e di affermarsi. Siamo una sorta di *melting pot* accademico in cui si fondono ed esprimono professori di variegata provenienza universitaria. Molisani, napoletani, romani, pugliesi, siciliani, toscani, veneti, piemontesi, lombardi. Disponiamo pertanto di un network di relazioni di rara efficacia. La qualità è alta, come il senso di appartenenza e l'ambizione. Per molti colleghi quella presso Unimol è una sorta di militanza. Non può che essere così. Non è un caso che siamo molto attrattivi anche da fuori regione. In ciò aiuta molto il Molise, terra snobbata ed emarginata, e questo è un bene, anche dalle organizzazioni criminali, purtroppo molto attive in aree limitrofe. Una terra bellissima, tranquilla e fatta di gente onesta e disponibile. Ideale quindi per fare università. Ed il nostro orizzonte operativo non è limitato certo ai confini di questo territorio. Formiamo giovani per consentire loro di inserirsi nel mondo del lavoro qui o altrove, in Italia o all'estero, non importa.

Abbiamo poi un personale amministrativo di rara dedizione e capacità. Una vera arma in più.

Non può meravigliare che da oltre trent'anni riusciamo in quello che non è esagerato definire quasi un miracolo: fare università in Molise e farla bene, offrendo silenziosamente e spesso da soli un contributo determinante allo sviluppo del territorio.

Anche quest'anno il più importante tra gli indicatori, il numero degli immatricolati ci gratifica. In base ai dati ufficiali posso dire che continua il trend in aumento. Abbiamo circa il 10% in più di immatricolati: 1224 contro i 1109 dell'anno scorso. Sono particolarmente contento di poter segnalare il successo, ben oltre le attese, riscosso dal nuovo Corso di Laurea in Ingegneria Medica che ha visto iscriversi al primo anno circa 100 studenti. Il gradimento, certificato dal numero di immatricolati, di un corso di laurea è un successo per tutto l'ateneo del quale è veramente difficile dolersi.

Consentitemi due parole sulla nostra Facoltà di Medicina, di cui talvolta si parla veramente a sproposito. Posso dire oggi, senza alcuna esitazione, che la scelta del mio predecessore 10 anni or sono di proporre di istituire Medicina si è rivelata vincente. Il nostro Dipartimento Medico "Vincenzo Tiberio" che, ricordo a chi non lo sapesse, non ha in gestione un Policlinico Universitario con tutti gli oneri che ne deriverebbero a carico del bilancio di Ateneo, costa quanto gli altri Dipartimenti e ci ha consentito, da un lato, di attrarre degli anni migliaia studenti molisani e non; dall'altro, di contribuire all'innalzamento della qualità dei servizi sanitari della Regione grazie all'impegno assistenziale, in regime di convenzione, di nostri valenti Colleghi. La Facoltà Medica di Unimol non drena risorse dall'Ateneo. Al contrario le apporta in misura significativa, al pari degli altri dipartimenti. Per Unimol quella scelta è stata perciò lungimirante.

Abbiamo il bilancio a posto, non un centesimo di debito e un avanzo di gestione di oltre un milione di euro. La nostra gestione non è mai stata improntata al valore dell'equilibrio economico-finanziario come fine a se stesso. Il nostro obiettivo è di offrire servizi didattici e di ricerca adeguati. L'equilibrio di bilancio è un mezzo indispensabile allo scopo, non un fine. C'è da chiedersi come si sia riusciti nel contesto che vi ho prima descritto che penalizza atenei come il nostro. Le ragioni sono molteplici, ma ve ne cito tre per me fondamentali: la prima, come ovvio, attiene alle politiche per il personale e alle limitazioni del turn over di questi anni che hanno ridotto sensibilmente i costi. La seconda è data dalla capacità di intercettare risorse con nostri progetti di ricerca partecipando a bandi nazionali ed internazionali. Voglio citare, per il 2018, il milione di euro acquisito con il progetto pilota "Migranti e comunità inclusive". Uno dei pochi progetti di rilevanza nazionale finanziati l'anno scorso dal Miur. O i cinquecentomila euro che il Ministero per i Beni Culturali ha recentemente destinato al nostro progetto archeologico sul Castello Medievale di Sant'Elia Pianisi, portato alla luce dagli scavi condotti dal Prof. Ebanista, direttore del Laboratorio di Archeologia. O, ancora, le ricerche condotte in ambito medico-sanitario, finanziate dalla Regione Molise ed i nostri affollatissimi Master e Corsi di formazione post-lauream destinati anche al mondo della Scuola. La terza ragione riguarda l'amministrazione dell'Ateneo e la politica per gli investimenti, improntate a prudenza e concretezza. E di questo consentitemi di ringraziare il Direttore Generale, dott. Barbieri, gli Organi accademici, Senato e Consiglio di Amministrazione e tutti i miei Colleghi delegati.

Vorrei segnalare che ci siamo anche potuti consentire quest'anno il mantenimento, senza più l'apporto della Regione Molise, del Piano Trasporti che consente ai nostri studenti di raggiungere gratis ogni giorno le nostre sedi (una misura di cui andiamo veramente fieri) ed il ripristino dei trasferimenti ai Dipartimenti e ai Centri di Ricerca di una dotazione, svincolata da singoli progetti,

per la ricerca. Ancora, abbiamo potuto finanziare l'organizzazione, riuscitissima, dei Campionati Nazionali Universitari, di cui ci siamo occupati attraverso il CUS Molise (ringrazio di cuore il Presidente del Comitato Organizzatore Dott. Pagano).

E' in corso l'ultimo anno del mio mandato e a breve Unimol avrà un nuovo Rettore. Non sta a me giudicare il mio operato e mi guarderò bene dal farlo.

Tengo solo a rimarcare dei dati che testimoniano il lavoro che abbiamo fatto in questi anni, tutti insieme.

Abbiamo 6 Dipartimenti, 31 Corsi di Laurea e manteniamo il nostro livello di iscritti che si aggira ormai stabilmente attorno ai 10.000 studenti in un territorio che conta solo 350.000 abitanti. In questi 5 anni e mezzo complessivamente l'Ateneo ha laureato oltre 7.000 studenti con una buona percentuale rispetto agli immatricolati, confermando la buona performance della qualità della didattica registrata a livello nazionale rispetto agli altri Atenei.

L' FFO nel 2013 registrava un valore di € 27.753.093, anno del mio insediamento, mentre oggi si attesta a € 31.235.397 con una variazione di 3.482.304 € pari al 11,15%. L'incremento è naturalmente frutto dell'aumento del Fondo a livello nazionale dopo anni di severe riduzioni. Ma al riguardo hanno inciso favorevolmente specifici indici positivi riferibili al nostro Ateneo, quali il costo standard studenti, i risultati della VQR e la produttività scientifica dei nuovi docenti da noi reclutati. A proposito di reclutamento, per me è motivo di grande soddisfazione segnalarVi che dal 2013 al 2018 abbiamo operato circa 130 chiamate o progressioni di carriera e che tutte le relative delibere del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione, a testimonianza di una gestione trasparente e condivisa, sono state approvate all'unanimità, ad eccezione di due di esse deliberate nel 2014 con l'astensione dei Colleghi De Vita e Capobianco.

Il patrimonio bibliotecario, e ringrazio di cuore il mio delegato Prof. Pozzolo, si è incrementato di valore passando da circa 12.700.000 milioni di euro ai € 14.727.825 del 2018, con una differenza percentuale pari al 13,8%. Voglio poi ricordare il Programma Garanzia Giovani, di cui per noi si sono occupati con passione e competenza i Colleghi Luisa Corazza e Giovanni Maddalena ed un efficiente staff amministrativo. Ringrazio tutti di cuore. La Convenzione gestita dall'Ateneo ha prodotto l'attivazione di n. 320 tirocini formativi di cui il 20% circa si è trasformato in opportunità di lavoro. Si è in attesa della decisione da parte della Regione di rinnovare la Convenzione.

Chiudo questa carrellata fatta di numeri e percentuali, segnalandoVi due dati di enorme rilevanza: l'incremento dell'indice di sostenibilità finanziaria certificato dal MIUR passato dallo 0,93% all' 1,06 % (siamo oltre il 10 % di incremento) e il decisivo miglioramento dell'indice PROPER relativo alla sostenibilità dei costi per il personale. Dal drammatico 88,13% del 2013 siamo arrivati al 77,37% del 2018 con un miglioramento del 14 %, tale da riportare il valore assoluto al disotto del limite previsto dalla legge (80%).

Tanto c'è ancora da fare. Le linee di intervento sono state già tracciate nel Documento di Programmazione Triennale, anch'esso approvato, pochi mesi fa,

all'unanimità. Il Piano Triennale è stato stilato da una Commissione insediata dal Senato Accademico di cui non ho ritenuto di far parte, composta prevalentemente da Direttori di Dipartimento. Si tratta di un documento complesso ed equilibrato pubblicato sulla Home Page del sito di Ateneo dal momento della sua approvazione. Invito tutti a leggerlo o a rileggerlo e per facilitarVi il compito ho pensato di distribuirlo a Voi tutti.

Il Piano si occupa anche del tema fondamentale dei rapporti tra l'Ateneo e le Istituzioni. In questi anni abbiamo intessuto rapporti fecondi con tutte le Istituzioni presenti sul territorio: con le Magistrature ordinaria, contabile e amministrativa, prevalentemente attraverso convenzioni per il tirocinio dei nostri studenti, con le Prefetture di Campobasso ed Isernia, con la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri, la Guardia di Finanza e la Banca d'Italia, gli ordini professionali per attività di formazione e aggiornamento e per il lavoro svolto congiuntamente con riguardo ai tirocini anticipati. Ringrazio tutti gli autorevoli Rappresentanti della menzionate istituzioni qui presenti per la considerazione mostrata in questi anni per l'Ateneo.

Quanto ai rapporti con gli Enti Locali (Regione Molise, Province, Comuni) rinvio volentieri al citato documento di programmazione. L'impegno nostro è stato massimo. I risultati altalenanti. Mi limito soltanto a sottolineare che reputo fondamentale che Unimol mantenga l'attuale articolazione sul territorio (Campobasso, Isernia/Pesche, Termoli, Agnone) e che non mi persuade affatto l'idea di concentrare ogni attività a Campobasso. Così come ritengo fondamentale che si mantenga da parte nostra la massima disponibilità alla collaborazione. Tocca ai nostri interlocutori decidere se approfittarne, come dovrebbe essere se si ha veramente a cuore lo sviluppo del Territorio.

Guardate. Per me aver avuto il privilegio di guidare e rappresentare l'Università degli Studi del Molise è e sarà sempre motivo di orgoglio. L'esercizio delle funzioni mi ha consentito di imparare tanto. Di conoscere il mondo universitario nel profondo. Mi si sono schiuse tante porte che mai avrei potuto varcare. Ho potuto stringere mani di persone che non avrei avuto occasione di incrociare. Superfluo ricordare quanto è accaduto in questa Aula in questi anni. Ho sperimentato quotidianamente quella gratificazione personale che deriva dalla consapevolezza di poter incidere. Di poter operare nella prospettiva di un obiettivo sociale importante, legato al futuro dei giovani, allo sviluppo di un territorio che amo profondamente, più in generale del Paese. L'ho fatto con passione, energia e, consentitemelo, con la fierezza di appartenere ad una comunità accademica di grande valore. Libera, giovane dentro, consapevole delle proprie capacità, in larga parte priva di complessi di inferiorità nei confronti di chicchessia. Spesso si dimentica che non è il blasone o la storia plurisecolare a rendere virtuosa un'istituzione universitaria, ma le persone che vi lavorano e le strutture di didattica e di ricerca di cui è munita. E l'Università molisana di oggi rappresenta una bella realtà, dove si respira ancora l'autentico spirito accademico. Un ateneo che prepara bene, in tutti i settori e che produce ricerca di grande qualità. Un Ateneo in cui si aspira ad arrivare e che si lascia sempre più malvolentieri. Vorrei esprimere in questa occasione l'auspicio che chi verrà dopo di me sia consapevole dell'enorme patrimonio rappresentato da questa istituzione e che sia, accademicamente parlando, un molisano autentico. Non alludo certo alla molisanità di nascita. La molisanità cui faccio riferimento è fatta di conoscenza

profonda del nostro Ateneo, della sua complessa articolazione, di consapevolezza del tessuto sociale e istituzionale in cui opera, di capacità di intercettare la domanda di formazione che viene dalle famiglie, di conoscenza degli interlocutori istituzionali con cui dialogare, senza mai rinunciare ad un'autonomia di pensiero, di strategia, di scelta che è valore intangibile del nostro Ateneo. Ed è questa una molisanità che prescinde dal luogo di nascita, perdonatemi davvero irrilevante, e che si sviluppa nel tempo con il radicamento, la rete di relazioni, l'ascolto, la quotidianità vissuta e respirata in questa bella terra, senza trolley. Soprattutto con l'amore per l'Ateneo e per i giovani. Guidare Unimol significa, lo ho detto quasi in ogni cerimonia di inaugurazione, navigare di bolina, cioè controvento, per ragioni di contesto arcinote e sulle quali mi sono già soffermato prima. E' una navigazione difficile e faticosa ma anche gratificante, perché attesta il valore di un equipaggio che riesce dove altri falliscono. Per navigare di bolina occorre una squadra ben organizzata, aperta alla migliori energie, coesa e determinata, una macchina amministrativa (che fortunatamente abbiamo), solida e capace, conti a posto (e anche questi non ci mancano) e uno skipper entusiasta, preparato, sicuro di sé, credibile, in grado di ascoltare e farsi assecondare e rispettare dall'equipaggio con una rotta chiara e con la capacità, dote per la funzione rettorale imprescindibile, di intuire in anticipo dove il vento spirerà. Una guida che abbia dimostrato di amare la nostra istituzione e di potersi far carico, con affidabilità di soluzioni e serietà, dei problemi di tutti, nell'arco del tempo che la legge inderogabilmente, lo ricordo a chi incredibilmente mostra di ignorarlo, gli assegna: sei anni. Un tempo giusto per fare, ma fortunatamente non così lungo per immedesimarsi nel ruolo.

Nulla naturalmente esclude che si possa lasciare anche prima, a prescindere da improbabili pittoresche staffette, quando ormai si avverte che, per il bene dell'Università che si è avuto l'onore di guidare, è giunto il momento di farsi da parte, di liberare il campo, con la serenità di aver dato tutto e la lucida consapevolezza di non poter dare, nella funzione, di più, se non, appunto, lasciando il ruolo apicale. Ed è proprio questa la sensazione che ho avvertito in queste settimane, sempre più netta e incalzante. La mia indole mi ha sempre indotto ad affrontare le sfide, anche quella rettorale, senza risparmio di energie, senza mai nascondermi, con pienezza di impegno e di responsabilità. Ma la campagna per l'elezione del mio successore si è aperta, come è fisiologico che sia. E ritengo giusto per l'Ateneo che questa si sviluppi senza che io svolga più le funzioni rettorali. Da subito. In modo che il dibattito possa dispiegarsi libero da pretesti, strumentalizzazioni, tatticismi, ipocrisie, infingimenti. E in modo che il nuovo rettore o la nuova rettrice possa assumere immediatamente le funzioni, senza quel lungo logorante ed inutile periodo di interregno, di cui ho avuto modo di sperimentare le non trascurabili controindicazioni per l'Ateneo.

Pochi giorni fa ho perciò efficacemente formalizzato le mie dimissioni, con decorrenza dal 1° marzo 2019, al Ministro Bussetti e ho pensato di informarne Voi tutti oggi in questa occasione solenne. La transizione, alla luce del combinato disposto dell'art. 6, comma 12, della L. 240/2010 e dell'art. 23, comma 3, del nostro Regolamento Elettorale, sarà gestita dal Decano tra i professori ordinari a tempo pieno che, come sancito dalla predetta norma del Regolamento Elettorale, assume le funzioni del rettore ed entro 10 giorni attiva le procedure elettorali che

devono essere completate, ai sensi dell'art. 16, comma 2, dello Statuto, non oltre i 90 giorni dalla mia cessazione anticipata.

L'elenco dei ringraziamenti sarebbe infinito. Mi limito, perché non posso proprio rinunciarvi, alle persone che mi sono state non solo fisicamente più vicine in questi indimenticabili anni e ai tantissimi Colleghi e Colleghe che hanno voluto vivere insieme a me (la mia porta è stata sempre aperta a tutti) la responsabilità delle scelte e la soddisfazione della loro realizzazione. Ringrazio di cuore gli studenti di Unimol, stella polare di ogni mia decisione, che saluto davvero con grandissimo affetto.

Cedo ad altri la fascia di capitano, ma non la mia maglia di professore dell'Università del Molise, che continuerò ad indossare, siatene certi, ancora molto a lungo, con lo spirito e la determinazione di sempre.

Dichiaro aperto l'anno accademico 2018-2019.

Grazie.